

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 6 - OTTOBRE 2019

N. 6 - Ottobre 2019 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apêrcue - Bologna (Italy) - Contiene Insetto Redazionale

# vivere

CHIARA AMIRANTE - NUOVI ORIZZONTI

PIENEZZA DI GIOIA IN GESÙ

# vivere

## SACRO CUORE

N. 6 - OTTOBRE 2019

**L'offerta  
per le sante Messe  
è un aiuto concreto  
alle missioni**

<b>EDITORIALE</b>	pag. 3
Battezzati e inviati	
<b>SPIRITUALITÀ</b>	pag. 4
La Spiritualità del Creato	
<b>TESTIMONI DELLA FEDE</b>	pag. 6
Chiara Amirante - Pienezza di gioia in Gesù	
<b>TUTTI TUOI!</b>	pag. 10
Gesù e Maria sono l'uno per l'altra/2	
<b>SINODO 2018-19</b>	pag. 12
La Chiesa ambiente di discernimento	
<b>CHIESA VIVA</b>	pag. 14
I Santi giovani	
<b>CAMMINI DI SANTITÀ</b>	pag. 16
Spaccato in due, Gianluca Firetti	
<b>SCIENZIATI DAVANTI A DIO</b>	pag. 18
Dag Hammarskjöld	
<b>SINODO PANAMAZZONICO</b>	pag. 20
Pastorale Missionaria salesiana in Amazonia/1	
<b>PANAMAZZONIA</b>	pag. 22
Il primo contatto con gli Yanomami	
<b>COME STELLE NEL CIELO</b>	pag. 24
Beato Michele Rua	

*In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.*

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXV - N. 6 - Ottobre 2019 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna  
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**SACRO CUORE**

**Santuario  
del Sacro Cuore**  
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore  
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777  
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it  
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it  
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

### **SANTA MESSA ORDINARIA**

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

### **SANTE MESSE GREGORIANE**

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

### **SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA**

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

### **SANTA MESSA DEL FANCIULLO**

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

### **COME INVIARE LE OFFERTE:**

#### **TRAMITE POSTA**

Bollettino di Conto Corrente Postale  
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

#### **ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE**

spedito con lettera assicurata intestato a:

Associazione Opera Salesiana  
del S. Cuore - Bologna

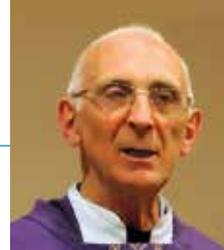
#### **CONTO BANCARIO**

Banco Popolare - Codice IBAN  
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826  
Swift BAPPIT21095

#### **CON CARTA DI CREDITO**

Sul nostro Sito al seguente link:  
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





# Battezzati e inviati

**O**ttobre è tradizionalmente un mese missionario, ma quest'anno Papa Francesco ha indetto **un mese missionario straordinario**. Ecco le sue parole: «Ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919)». Un documento importante e in un certo senso utile per il presente.

Papa Francesco continua: «Oggi è importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico **la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto**. Ciascuno di noi ha ricevuto gratuitamente il grande dono della fede che ci ha raccolti come figli dell'unico Padre in una famiglia che è la Chiesa. **Gratuitamente abbiamo ricevuto** questo dono e gratuitamente lo condividiamo, senza escludere nessuno».

Papa Francesco poi si rivolge a ciascuno di noi: «**Tu in quanto battezzato sei testimone e inviato da Cristo**» il nostro modo di vivere dovrebbe trasmettere i valori cristiani.

«Non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma **una ricchezza da donare**, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza».

Dopo due secoli in cui lo sviluppo del Cristianesimo era andato a braccetto con l'occupazione delle terre da par-

te delle potenze coloniali, Benedetto XV nel documento citato esigeva «il **superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica**, di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari».

Ma l'impegno di annunciare Cristo a chi non lo conosce spinge papa Francesco ad affermare: «Anche oggi la Chiesa continua ad avere **bisogno di uomini e donne** che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad **uscire dalla propria casa**, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale».

Infine Papa Francesco attira la nostra attenzione su un avvenimento missionario molto importante: «La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del **Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazonia** mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e **nessun popolo sia isolato** ma aperto alla comunione universale della fede».

«**A Maria nostra Madre** affidiamo la missione della Chiesa. Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio».

Don Ferdinando Colombo

**Allegato** alla rivista trovate **un foglio** che vi ricorda l'importanza di far celebrare Sante Messe per il suffragio dei nostri cari defunti. Staccate la **pagellina di color giallino** scrivete i nomi dei vostri defunti e il vostro indirizzo, mettetela nella **busta prepagata** e rimandatecela: per tutto il mese di Novembre sarà ai piedi dell'altare del Sacro Cuore.

Sulla **pagellina bianca** indicate quali Messe volete far celebrare per i vostri cari vivi o defunti. Siate generosi nel pregare e far celebrare Messe per i vostri cari. Loro intercedono per voi presso il Padre.



# La Spiritualità del Creato

**L**audato si' mi Signore per la spiritualità del creato.

San Francesco è un vero cantore della Creazione. Il suo canto è uno stupore; è un aspetto, ma fondamentali della sua personalità.

Nei suoi rapporti con la Creazione Francesco manifesta la più autentica immagine di sé, non tanto o solo come poeta, ma come uomo nuovo, rigenerato, che vive già la vita riconciliata della Risurrezione.

Ed è proprio con il canto, non con la contestazione o con la polemica, che Egli esprime la sua esperienza di vita radicata in una profonda povertà evangelica.

Il canto è il modo originario ed esperienziale di vivere ed annunciare le Beatitudini: la povertà, il distacco, la fratellanza sono in Lui una vera Beatitudine, il canto della vita.

Al di fuori di questa idea fondamentale non si può comprendere la povertà di San Francesco, che non è rinuncia, ma piuttosto liberazione da un legame alle cose particolari, per aprirsi all'accoglienza e alla comunione universale.

La povertà, anziché defraudarlo, mette nelle mani di Francesco tutta la creazione; egli ne è il custode fedele, perché nella sua esperienza religiosa ha ritrovato l'umiltà di sentirsi creatura fra le creature e perciò fratello tra fratelli e sorelle. Quindi, scoprendo Dio nel suo cammino spirituale, riscopre la creazione e la fa cantare: ecco il senso del canto. Contemporaneamente, ri-

scoprendo la creazione e mettendosi in sintonia con essa, in essa si riconosce come persona umana e come cercatore di Dio. Ecco perché Francesco – come uomo che, in questo rapporto con Dio e con la creazione, recupera tutta la sua dimensione umana – è un messaggio e un punto di riferimento non solamente per i francescani, non solamente per i cattolici, non solamente per i cristiani, ma per chiunque sia alla ricerca di una esperienza originaria e di una profonda originalità umana, di una esperienza integrale come uomo.

In Lui il canto diventa preghiera contemplativa: non c'è preghiera in Lui, non c'è espressione di religiosità che non coinvolga tutta la creazione.

E importante questa unità di visione che raccoglie e unifica le tre grandi rivelazioni di Dio: la creazione, la redenzione e il ritorno di Cristo.

E le esprime con un grande senso di stupore e di meraviglia: "Onnipotente, Altissimo, Santissimo e Sommo Iddio Padre Santo e Giusto, Signore del cielo e della terra, per Te stesso Ti rendiamo grazie...".

Quindi in Lui diventa preghiera contemplativa perché scopre il Creatore e, scoprendo il Creatore Padre di tutti, scopre la fraternità universale. Non è un senso puramente estetico, ma è questa sintesi di visione, perché scoprendo Dio lo vede nella concretezza, lo vede come Creatore e lo vede nella Incarnazione e nella incarnazione viene pure

riallacciata l'opera di Cristo con l'opera del Padre e la presenza dello Spirito.

E sempre una esperienza trinitaria quella di Francesco e come frutto di questa esperienza abbiamo il Cantico delle Creature, che è stato definito come un atteggiamento nel quale Francesco si vede come un centro di amore in una fraternità universale.

È un canto non rivolto alle creature ma al Signore per le creature: "Laudato si', mi Signore, per tutte le creature", quindi a causa delle creature e per mezzo delle creature.

E questo Lui lo può fare, perché la sua povertà gli permette di non fermarsi alle creature, ma di cogliere in esse la presenza del Signore.

In questa prospettiva Lui si sente fratello tra fratelli e questo è l'unico rapporto giustificato con tutto ciò che esiste. E Francesco, all'interno di questo canto canta la vita e la morte. Noi abbiamo cantori solo della vita o cantori solo della morte.

Tante volte ci sentiamo di cantare la vita e accogliamo messaggi di canti alla vita, ma dettati da edonismo o da egoismo perché identifichiamo la vita solo con la nostra esperienza attuale.

O abbiamo canti alla morte che derivano da delusione, da stanchezza e da rifiuto della vita, ma non è questo il canto alla morte di Francesco.

Francesco può cantare e la vita e la morte, perché ha trovato il senso e il gusto del suo essere e della sua esistenza al di fuori di sé: l'ha trovato in Dio, presente sia nella vita sia nella morte. Il Cantico delle Creature, che è una sintesi, è un canto appunto di questo rapporto di Francesco con la Creazione, una profonda esperienza biblica che lo mette in questo rapporto con la natura.

*S. Francesco, olio su tela di Sonia Adragna.*



# Pienezza di gioia in Gesù

*Intervista a Chiara Amirante  
fondatrice di Nuovi Orizzonti*

## **1. La famiglia è sotto attacco.**

*Dal legislatore civile e a volte anche dal Magistero della Chiesa si pretende l'omologazione di qualunque forma di convivenza. I giovani sono portati ad accettare, a non giudicare, in nome dell'amicizia, qualunque scelta dei loro coetanei. Dobbiamo accontentarci solo della difesa dei valori cristiani o di altro?*

A prescindere dai valori cristiani dobbiamo parlare di valori umani quando si parla della famiglia e in tutte le società, culture di ogni tempo.

La famiglia è sempre stata la cellula madre di ogni società e credo che questa complementarità tra uomo e donna è un dato di fatto che non si può negare a prescindere da quelli che sono i credo religiosi. Il bisogno della mamma, il bisogno del papà per una crescita equilibrata di ogni bambino, è un dato che è sotto gli occhi di tutti, per me in particolare, molto evidente.

Perché vedo tutti quelli che possono essere i drammi, le conseguenze che derivano dalla mancanza di una figura genitoriale.

Tanti ragazzi che arrivano in comunità hanno vissuto il dramma di perdere in qualche modo la mamma o il papà come presenza o per un papà alcolista o per mancanze, o per l'abbandono da parte del padre o della madre, o semplicemente per separazioni e mancanza di una delle due figure genitoriali. E questo ha sempre delle conseguenze nella crescita di un figlio.

Credo, quindi che l'attacco alla famiglia sia innanzitutto non un attacco di tipo religioso, ma un attacco diciamo di visione antropologica dell'uomo e a quello che è la cellula madre della società che è la famiglia.



L'attacco alla famiglia costituisce uno dei più grandi tumori che la nostra famiglia umana sta affrontando perché senza questa cellula sana tutta la famiglia umana subisce in qualche modo delle conseguenze molto gravi. Quindi credo che difendere la famiglia sia un dovere di tutti nel rispetto naturalmente poi di quelle che sono le situazioni personali di ciascuno, ma il rispetto delle situazioni personali di ciascuno significa anche

rispetto di quella che è l'importanza della famiglia.

## **2. I giovani davanti alla responsabilità del matrimonio sono insicuri e preferiscono la convivenza.**

*La situazione del mercato del lavoro e la precarietà dei contratti toglie le sicurezze economiche. La casa, quando c'è, rischia di far aumentare i problemi economici e l'isolamento. Le statistiche provano che il 50% dei*

### **matrimoni non dura più di 10 anni. Dove e come trovare solidi elementi di maggior sicurezza?**

Credo che innanzitutto bisogna partire dall'arte d'amare. Bisogna riscoprire che cosa vuol dire davvero amare e quanto proprio dall'amore nasca quella piena felicità di cui il nostro cuore ha bisogno.

Il motivo per cui tanti giovani hanno paura oggi di dire un sì per sempre, quindi di fare una scelta di matrimonio che sia diversa dalla convivenza – e non è solo una paura di tipo economico, perché quando c'è l'amore si affronta qualunque tipo di difficoltà, – ma è una paura dovuta alle tante ferite del cuore da cui la maggior parte dei giovani oggi sono terribilmente caratterizzati.

Una delle principali piaghe che ho visto in questi anni vissuti a contatto con migliaia di giovani, proprio la sesso-dipendenza che ci porta a disgiungere la sessualità dall'amore e ci porta a fare del nostro partner troppo spesso un oggetto di piacere e con conseguenti ferite mortali nel cuore.

Si pensa che una relazione possa essere un gioco fra due corpi, ci si dimentica spesso che dietro al corpo c'è un cuore, ci sono dei sentimenti, ci sono delle storie e quando ci si usa e ci si getta nell'affettività e nella sessualità il cuore riceve delle ferite profondissime.

Spesso la sessualità disgiunta dall'amore ha anche un carattere compulsivo, per cui il fatto che il 25% delle ricerche su internet siano a carattere pornografico ci fa capire quanto oggi si viva una sessualità distorta che spesso però, porta delle deviazioni nella modalità di relazionarsi all'altro sesso, che portano anche a grosse infedeltà perché il rapporto sessuale diventa spesso la dose di piacere di cui si ha bisogno e di cui non si può fare a meno.

Quindi anche questo crescere davanti alla pornografia fin dagli 8-11 anni porta spesso all'incapacità di fedeltà, all'incapacità di rapporti affettivi e sessuali maturi con conseguenti ferite del cuore, conseguenti tradimenti che portano a chiusura del cuore.

Questo provoca nella maggior parte dei giovani una grande paura di amare ed essere amati, perché si collega l'apertura del cuore, la vulnerabilità del cuore, al dolore e alle ferite.

Credo, quindi che innanzitutto bisogna acquisire una più grande consapevolezza di quanto una sessualità disgiunta dall'amore possa provocare queste chiusure del cuore, queste paure nelle relazioni, per crescere poi in un amore più serio, più maturo, che ci renda capaci di quelle scelte di amore vero che sono durature e hanno in sé stesse il desiderio di essere eterne, perché l'amore vero per una persona ha il desiderio di stare con lei per sempre.

Naturalmente siamo tutti inquinati dai veleni del relativismo, dell'edonismo, del consumismo e questo è molto meno facile di quel che sembra.

### **3. La difesa della vita nascente.**

***Nella gerarchia dei valori è declassata al terzo, quarto posto, dopo la cura del corpo, della disponibilità econo-***

## **CHIARA AMIRANTE**

Chiara Amirante nasce a Roma nel 1966. È fondatrice e presidente di "Nuovi Orizzonti", scrittrice e autrice di numerosi best-seller, consultrice in due Pontifici Consigli della Santa Sede, ha partecipato al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione. Negli anni '90 inizia la sua avventura nel mondo della strada incontrando nei sottopassaggi della Stazione Termini di allora il popolo della notte: giovani con problemi di tossicodipendenza, alcolismo, prostituzione, AIDS, carcere... Nel marzo del '94 Chiara apre la prima Comunità di accoglienza residenziale Nuovi Orizzonti, per una trentina di ragazzi, nella zona di Trigoria, a Roma. Da questa prima esperienza nascono in pochi anni numerosi centri di accoglienza, di formazione al volontariato, di ascolto, orientamento e prevenzione, famiglie aperte all'accoglienza, con una particolare attenzione al recupero per tossicodipendenti, alcolisti, ragazze madri, bambini di strada, ragazze schiave della prostituzione, ex detenuti e ai nuovi disagi caratteristici del mondo giovanile odierno. Chiara Amirante, dall'esperienza concreta di vita con ragazzi in disagio, crea un percorso terapeutico riabilitativo basato sul Vangelo e un percorso di conoscenza di sé e guarigione del cuore denominato L'Arte di amare. Nasce anche un progetto pastorale di nuova evangelizzazione con specifiche missioni di strada e un itinerario di Scuola di evangelizzazione. Viene nominata da Papa Giovanni Paolo II consultrice del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti nel 2004, incarico rinnovato negli anni da Papa Benedetto XVI e da Papa Francesco. Dal 2011 è membro del Comitato scientifico per la rivista *People on the Move* dello stesso Dicastero. Dal 2012 viene nominata consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Nel 2012 viene convocata da Papa Benedetto XVI al Sinodo dei Vescovi. Ha pubblicato 18 libri. È attualmente presidente di Nuovi Orizzonti.

### **NUOVI ORIZZONTI OGGI**

La famiglia Nuovi Orizzonti è oggi diffusa in vari paesi del mondo ed è coordinata dal suo centro internazionale nella cittadella Cielo a Frosinone. Si configura come Associazione di volontariato onlus e come Associazione privata internazionale di fedeli Nuovi Orizzonti di diritto pontificio, riconosciuta dalla Santa Sede. La vocazione specifica dei membri di quest'ultima è testimoniare la Gioia di Cristo Risorto (Gv 15,9-17) ponendo una particolare attenzione al mistero della discesa agli inferi di Gesù. I Cavalieri della Luce prendono l'impegno di vivere il Vangelo per rinnovare il mondo con la rivoluzione dell'Amore. Ad oggi l'impegno di Nuovi Orizzonti si sviluppa in diverse Aree di servizio e si concretizza nella realizzazione di centri, comunità di accoglienza e numerose iniziative sociali: 228 Centri di accoglienza, formazione, orientamento, 83 Centri Residenziali di Accoglienza, Reinserimento e Formazione, 63 Centri di Ascolto di Prevenzione e di Servizio, 82 Famiglie aperte all'accoglienza, 5 Cittadelle Cielo nel mondo, 1020 Equipe di servizio, 700k Cavalieri della Luce, 6mln Amici di Nuovi Orizzonti.

*mica, delle scelte professionali. Qui si gioca chiaramente la visione cristiana della vita. Quale formazione, quale cammino cristiano precedente, può renderli coraggiosi nel momento della scelta?*

Certamente il cammino cristiano ci porta a riscoprire l'importanza della vita in ogni sua sfumatura in ogni sua caratteristica, nel senso che Gesù è venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza e ci fa scoprire proprio quale dono immenso sia la vita e quale responsabilità abbiamo nel vivere ogni attimo della vita che ci viene donata in pienezza, nel tutelare ogni forma di vita, soprattutto laddove è più facilmente vulnerabile.

Il problema dell'interruzione delle gravidanze è un problema che si tende a non voler guardare più di tanto, ma è una delle grandi piaghe del nostro tempo.

Le cifre sono veramente da brividi perché se pensiamo che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ci parla di 56 milioni di aborti ogni anno messi a confronto con le morti del più grande conflitto bellico che è stata la seconda guerra mondiale e che ha visto 45 milioni di morti, si parla di una vera e propria strage.

Che poi non si voglia dire che un aborto è una morte, questo è tutto da vedere, da dimostrare. Nel senso che comunque si priva una creatura del suo diritto alla vita.

Ecco comunque certamente è al-

trettanto grave non solo il fatto che a 56 milioni di bambini venga negato il diritto di vivere ogni anno ma è altrettanto grave il trauma che poi la mamma stessa vive quando abortisce pensando che tutto sommato si tratti poco più che togliersi un dente. Ho parlato in questi anni con centinaia di ragazze che hanno vissuto questa esperienza e mi sono resa conto che le ferite che lascia un aborto nella vita di una donna sono veramente inimmaginabile spesso resta un senso di morte e di vuoto interiore, difficilmente superabile, se non grazie a un grande cammino di ricostruzione del cuore e penso ci vuole proprio una vera grazia del cielo per superare questa ferita.

Quindi non si tratta solo di difendere la vita nascente, ma si tratta anche di difendere davvero la donna nel senso che si parla dell'aborto come un grande diritto acquisito della donna, ma spesso non si vuole prendere consapevolezza di quanto la maggior parte delle ragazze, che si imbattono nell'aborto lo fanno con estrema inconsapevolezza di ciò che questo significa e non immaginando neanche lontanamente quelle che saranno le conseguenze che questo atto porterà nella loro vita e di come queste esperienze segnerà a vita il loro cuore.

**4. Il divertimento, lo sballo, l'alcool, la droga.**

**La vitalità esuberante, la ricerca della**

**gioia, della bellezza, dei riti collettivi degenerano con facilità nella distruzione della personalità e in una infinita tristezza. Quali proposte alternative per una pienezza di gioia? Come combattere contro i mercanti di morte?**

Oggi i mercanti di morte ci propongono una felicità a basso costo, la felicità del fai ciò che vuoi, dello sballo, del divertirti più che puoi, ma purtroppo queste apparenti vie di felicità il più delle volte conducono a tutt'altro che alla gioia. Anzi spesso conducono a ritrovarsi imprigionati in prove infernali, in dipendenze che spesso portano alla morte dell'anima.

Purtroppo tutto ciò che è sballo, piacere, divertimento spesso instaura un circolo vizioso di dipendenza perché più hai piacere e più vuoi piacere, più hai bisogno di piacere più quel piacere porta con sé anche del non piacere, quindi bisogno di nuove dosi di piacere per affrontare il malessere che deriva poi da quella dipendenza.

E ci si trova sempre più imprigionati in queste carceri infernali, che può essere la dipendenza dalle droghe, può essere la dipendenza da un'alimentazione disordinata, può essere la dipendenza dai social, può essere la dipendenza dal sesso, la ludopatia... Oggi sono tante le nuove forme di dipendenza.

Ecco come superarla. Anche qui Gesù ci ha dato il segreto per la pienezza





della gioia ed è veramente colui che ci ha creato che ci dona questo segreto, colui che più di ogni altro conosce i bisogni del nostro cuore e le risposte di cui quel nostro cuore ha bisogno.

Il segreto che Gesù ci ha dato è racchiuso in poche parole *"rimanete nel mio amore, vi dico queste cose perché la mia gioia sia in voi, la vostra gioia sia piena, questo è il mio comandamento amatevi come io vi ho amato"*.

Ecco capire che il segreto della gioia non è semplicemente amare, ma imparare l'amore da Colui che è l'Amore è davvero la via d'uscita per eccellenza.

Con tutti i ragazzi che arrivano in comunità con le dipendenze più varie, più incredibili, con storie di disperazione, abbiamo iniziato questo percorso che si chiama: "percorso di conoscenza di sé, di guarigione del cuore sull'arte d'amare" e abbiamo chiamato questo percorso *spiriterapy (spiritoterapia)* proprio per partire da questo segreto di Gesù.

È il segreto che rende possibile che la sua gioia sia nella nostra e la nostra sia piena, e ci fa imparare come fare a custodirlo, come fare ad amare veramente.

Il più delle volte noi pensiamo di amare, ma in realtà non sappiamo neanche lontanamente cosa voglia dire amore, perché confondiamo l'amore con la possessività, con il bisogno degli altri, il bisogno che gli altri facciano quello che noi vogliamo.

Nella *spiriterapy (spiritoterapia)* si cerca proprio di riscoprire quella che è

l'immagine e la somiglianza di Dio, presente in ciascuno di noi, partendo dalla certezza che ciascuno di noi è una meraviglia stupenda, perché siamo creati da Dio.

E man mano che noi scopriamo quello che è il nostro potenziale spirituale e riusciamo in qualche modo a metterlo a frutto, proprio grazie all'amore che è la scintilla divina di amore che è in noi, possiamo sviluppare tutte quelle nostre capacità che ci permettono di essere pienamente realizzati, pienamente felici e ci permettono di non dipendere più dalle anestesie di turno per superare il malessere, ma diventa talmente traboccante quella gioia che si ha bisogno poi di dividerla e di portarla a più persone possibile.

##### **5. La figura profetica di papa Francesco.**

***Con dolore vedo che è combattuto anche da ecclesiastici e da cosiddetti credenti. Cosa fare e cosa dire dal punto di vista operativo sociale per creare una forte opinione pubblica di sostegno ma anche per tentare di recuperare questi fratelli dissenzienti.***

Credo che papa Francesco sia un grande uomo oltre che un grande santo il cui unico demerito è quello di richiamarci con radicalità al Vangelo e questo non sempre e non a tutti piace.

Nel senso che il Vangelo ha le sue sfide radicali e viene a far vacillare alcune forme di cristianesimo un po'

formale più che sostanziale, di norme più che di cuore. Riguardo a queste sfide radicali, purtroppo, ci siamo un po' intiepiditi.

È davvero per me incredibile vedere come quanto dice il Papa, che è per lo più un ritorno in tutto e per tutto a quelle che sono le verità del Vangelo, che ci riporta proprio a cercare di viverlo, possa avere così tante opposizioni proprio all'interno della Chiesa; un fenomeno per me abbastanza incomprensibile.

Mi lascia anche sorpresa vedere come spesso le sue parole vengono manipolate e vengano riportate per fargli dire cose che sono molto lontane da ciò che lui ha detto.

Cosa fare? Credo che come cattolici non possiamo non riconoscere il Papa e il primato del Papa, quindi farci difensori della dottrina: quando non riconosciamo che poi il cuore della nostra dottrina è proprio che il Papa è il vicario di Cristo, mi sembra un po' una contraddizione in termini.

Penso che innanzitutto dobbiamo far tesoro di quello che lui ci dice dobbiamo viverlo e dobbiamo avere la capacità di meditare a fondo tutto quanto lui, come vicario di Cristo, ci propone per sapere poi rispondere a quelle che sono le contestazioni che vengono fatte ormai in larga scala, ma che spesso sono prive di fondamento e nascono da pregiudizi più che da una conoscenza approfondita di quanto lui dice, di quanto lui fa.

# Gesù e Maria sono l'uno per l'altra/2

## Nello sguardo di Gesù



Fratel Mario Venzo, pittore, gesuita, 1900-1984. XII Stazione.

Gesù e Maria sono i più grandi contemplativi della storia. Di più, sono il fondamento di ogni contemplazione! Maria è stata partecipe della vita di Gesù dalla culla alla tomba, lo è stata sulla terra e lo è per sempre in cielo. Lo è stata in quella forma particolarmente intensa che è il legame

d'amore fra una madre e un figlio, e in quella estrema profondità di chi ha saputo prima accoglierlo e poi perderlo, generarlo e sacrificarlo, senza alcuna riserva e senza alcuna protezione, senza cioè la riserva della poca fede e senza l'insensibilità indotta dal peccato. **In Gesù Maria ha visto il più bello**

*fra i figli dell'uomo* – ed era il suo figlio! – e *Gesù ha visto in Maria colei che è la benedetta fra tutte le donne* – ed era la sua mamma! Lo sguardo cristiano trae origine e linfa dal loro sguardo: "la Chiesa, sin dal primo momento, 'guardò' Maria attraverso Gesù, come 'guardò' Gesù attraverso Maria (RM 26). Così Giovanni Paolo II.

Perciò chi si affida a Maria la riceve in dono da Gesù, e riceve in dono il suo sguardo su Gesù: "si può dire che a colui che si sforza di conoscerla e amarla – è ancora Giovanni Paolo II – lo stesso Cristo indica sua Madre come fece, sul Calvario, al suo discepolo Giovanni». Ovviamente, quando diciamo "sguardo", non intendiamo semplice visione, ma percezione profonda di un'intera vicenda d'amore, la vicenda dell'amore di Dio. Si tratta di una reciproca intimissima conoscenza dovuta al fatto che Maria, come dimora umana del Figlio, ha vissuto e ha fatto vivere a Gesù tutte le esperienze e le risonanze del precedere e del fare spazio, dell'aprirsi e del custodire, dell'offrire cura e protezione, parole e silenzi, obbedienza e riconoscenza. Da questa mutua conoscenza d'amore nasce quel reciproco apprezzamento che spinge Maria a raccomandarci Gesù, a portarci a Gesù, a consegnarci a Gesù, e che spinge Gesù ad affidarci a Maria come Madre nell'ordine della grazia.

### MARIA, PERFETTA DIMORA DI GESÙ

Il fatto che il reciproco affidarsi di Gesù e Maria sostiene il nostro affidamento, ha molti e profondi motivi. Il primo motivo, ben tratteggiato da Balthasar, si riferisce all'economia generale dell'opera di Dio, ed è la necessità di **un grembo totalmente accogliente per farsi carne della Parola**, un grembo insieme fisico e spirituale che Dio non avrebbe potuto trovare in

nessun'altra creatura al di fuori di Maria: "qualcuno dovette ricevere la Parola così incondizionatamente che questa si fece posto in una creatura umana per incarnarsi in lei come il figlio in una madre. Questa Madre, che si è aperta e offerta senza riserve alla Parola di Dio, non siamo noi; nessuno di noi dice a Dio un sì incondizionato. Il consenso perfetto è per noi irraggiungibile a priori. Eppure esso fa parte delle condizioni richieste perché la Parola di Dio giunga effettivamente sino a noi e divenga la via che noi uomini dobbiamo percorrere. Essa non avrebbe potuto incarnarsi in un cuore che si fosse aperto a Dio solo per metà, poiché il figlio è essenzialmente dipendente dalla madre, si nutre della sua sostanza psicosomatica, viene da lei allevato in un vero e fecondo essere-uomo. L'essere-prima della Madre, che fa parte dell'apertura della strada tra Dio e noi, non indica l'isolamento di lei, ma lo schiudersi della possibilità che anche noi diventiamo capaci di dire di sì a Dio (*Il Rosario, 9-10*).

Qui si capisce che affidarsi a Maria è entrare nel mistero del suo sì, è comprendere quanto sia **decisivo avere un cuore povero, casto e obbediente**, cioè tutto disponibile a Dio, e quanto sia invece dannoso anche un solo grammo d'orgoglio, di attaccamento disordinato ai propri beni, ai propri affetti, alle proprie idee. Poiché Dio si dà tutto, noi non possiamo dargli solo qualcosa! E se si obietta che come creature finite non siamo in grado di dare tutto, almeno una cosa possiamo dare totalmente: la nostra disponibilità a lasciar accadere la volontà di Dio, proprio come Maria! Precisamente in questo sta la grandezza di Maria, e in questo risiede il passo decisivo di ogni cammino spirituale.

## LA PROFONDITÀ DELLO SGUARDO

Il secondo motivo che fa del reciproco sguardo fra Gesù e Maria il fondamento della nostra fede

in Lui e del nostro affidamento a lei è la profondità di questo sguardo, **uno sguardo maturato nel seguire il Signore da Betlemme al Calvario**, dal sì gioioso di Nazaret, che ha dischiuso le vie di Dio verso l'uomo, al sì doloroso del Golgota, dove l'uomo ha ritrovato accesso al cuore di Dio. Benedetto XVI, nella sua visita a Torino, ha espresso parole belle e profonde per spiegare come nello sguardo di Maria si impari a riconoscere il volto di Gesù: "la Vergine Maria è colei che più di ogni altro ha contemplato Dio nel volto umano di Gesù. Lo ha visto appena nato, mentre, avvolto in fasce, era adagiato in una mangiatoia; lo ha visto appena morto, quando, depresso dalla croce, lo avvolsero in un lenzuolo e lo portarono al sepolcro. Dentro di lei si è impressa l'immagine del suo Figlio martoriato; ma questa immagine è stata poi trasfigurata dalla luce della Risurrezione. Così, nel cuore di Maria, è custodito il mistero del volto di Cristo, mistero di morte e di gloria. Da lei possiamo sempre imparare a guardare Gesù con sguardo d'amore e di fede, e a riconoscere in quel volto umano il Volto di Dio". (*Regina coeli, 2 maggio 2010*)

## LA DIVINITÀ DELLO SGUARDO

Bisogna anche pensare – terzo motivo che ci spinge a porre il nostro affidamento nello sguardo di Gesù e di Maria – che la profondità dello sguardo mariano non si limita alla sua vicenda terrestre, ma ha origini e complimenti celesti. Moltissimi padri antichi e moderni hanno messo in luce come l'affidamento a Maria si radica nell'eternità di Dio: **Maria è stata dimora, custodia e riposo del Figlio anzitutto perché Dio l'ha nascosta, l'ha custodita e l'ha fatta dimorare in se stesso**. Allo sguardo con cui Gesù e Maria si benedicono non manca proprio nulla: né la concretezza della terra, né la più grande concretezza

del cielo, né la visibilità delle cose della terra, né la trasparenza delle cose del cielo. Splendide le parole del Card. Bérulle, dove Maria è contemplata come Sede della Sapienza perché nella Sapienza divina ha da sempre trovato dimora: "parlare di Maria è parlare di Gesù talmente essi sono uniti, e Maria è il più grande oggetto della sua grazia e il più prezioso effetto della sua potenza... Dio che alleva, guida, ama Maria, la nasconde in se stesso. Ed è Lui, o Vergine santa, il tuo tempio e il tuo santuario, come lo è per la Gerusalemme celeste di cui è detto che l'Agnello è il suo tempio. Anche voi un giorno dovete essere il suo tempio, il tempio vivente di un Dio vivente. Dio dunque nasconde in se stesso questa persona eletta come un tesoro che riserva per sé... Dio la nasconde a se stessa e la nasconde in se stesso, nel segreto del suo seno, cioè nel segreto della sua sapienza e della sua condotta che è come un velo sotto il quale nasconde il nuovo stato al quale la vuole innalzare (*Vita di Gesù, 6*).

Indimenticabili sono poi le parole di Germano di Costantinopoli, in un'omelia sulla *Dormitio Virginis*, dove Gesù e Maria sono dimora e riposo l'uno dell'altra, e anche noi, in loro, troviamo riposo e dimora: "quando vivevi in questo mondo non eri estranea alla vita del cielo, e così, dopo essere stata trasferita, non sei divenuta estranea in spirito alla relazione con gli uomini, poiché da un lato, a motivo del tuo grembo disponibile all'accoglienza, sei stata un cielo che conteneva l'altissimo Dio, e dall'altro, a motivo della disponibilità del tuo servizio, sei stata per lui una terra spirituale. E perciò facilmente possiamo credere che quando dimoravi in questo mondo eri in tutto unita a Dio e poi, quando ti sei trasferita da questo mondo, non hai abbandonato quanti vivono in esso".



# La Chiesa ambiente di discernimento

*Per un accompagnamento liberante, profondo e gioioso*

**A**bbiamo letto e riletto in questi mesi l'Esortazione Apostolica Postsinodale di Papa Francesco *"Christus vivit"*; ne abbiamo colto la profondità e l'originalità. Tuttavia rimane sempre nel cuore la domanda: *"Sì! Bella.. Ma... Che cosa dobbiamo fare?"*. Papa Francesco non ama imporre ordini dall'alto o indicare articoli legislativi, preferisce invitare la Chiesa all'ascolto, all'accompagnamento, alla vicinanza, alla comprensione di ogni specifica situazione, davanti alla singola persona e al cospetto di Dio.

## QUANTO INSISTE SUL "DISCERNIMENTO"!

Sulla contemplazione e l'ascolto di Dio, presente nella vita di ogni persona.

C'invita ad un potente atto di Fede e di Umiltà.

**Fede**, perché si tratta di fidarsi e di affidarsi al Signore per accogliere la Sua volontà e cercare il Suo Regno; **Umiltà**, perché non si cercano soluzioni confezionate, studiate a tavolino e applicate al momento opportuno, ma ci si affida all'azione dello Spirito.

## LO STILE SINODALE

Lo stile sinodale, diventa *"stile della Chiesa"* del nostro tempo.

È un atteggiamento aperto al dono dello **Spirito Santo**; rispettoso delle differenze e attento ai differenti contesti; desideroso di vincere con la vittoria degli altri, senza lasciare a terra sconfitti; attento alla comu-

nione e all'unità, incapace di seminare arroganti divisioni; sensibile all'ascolto e alla condivisione. In una parola, aperto all'Amore. Il discernimento mette al primo posto il Signore, la Sua Volontà, il Suo Regno, il Suo *"stile"* che riesce a coniugare l'offerta della vita, con la libertà e la gioia.

## DOV'È IL MIO TESORO?

Si tratta di scoprire *"Dov'è il mio tesoro..." (Mt 6, 21)*.

Si tratta di ascoltare e accompagnare le persone, perché possano comprendere, quale atteggiamento e scelta di vita permetta loro di amare di più e di assaporare la gioia profonda; si tratta di decidere di vivere *"felici"*, dopo aver compreso che la felicità non coincide col possesso, con la ricchezza, con la sopraffazione, con la menzogna e nemmeno con la ricerca dell'autorealizzazione!

Il Signore ci vuole *"liberi"*, cioè distaccati, non dipendenti/schiavi di tutte quelle cose che Satana semina nella nostra vita, presentando come attraente, ciò che renderebbe la nostra vita solo più pesante, preoccupata, agitata...

Il discernimento è un percorso di *"verità"* per questo è faticoso e spesso doloroso.

Fa emergere nella mia vita di adulto, di padre, di educatore, la verità del primato di Dio e non del mio orgoglio; della Signoria di Cristo e non della mia arrogante sicurezza. Chi accompagna i giovani in un cammino di discernimento, accetta di immergersi per primo

nel discernimento, cioè nell'ascolto e nell'accoglienza della volontà di Dio che vuole la felicità di ogni creatura, nella verità, nella libertà e nella gioiosa offerta di se stessi.

## PER CHI SONO IO?

Ecco perché papa Francesco ricorda ai giovani e agli educatori, che la domanda fondamentale della propria vita non è *"Ma chi sono io?"*, bensì *"Per chi sono io?"*.

*Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, Vocazione di San Matteo.*



Se non apro la mia vita all'Amore, se non mi immergo nell'Amore fino a dare la vita, non gusterò mai la felicità...

Ecco perché il discernimento non ha mai un percorso unico, precostituito.

Devo cogliere, nella mia vita e nella vita delle persone che accompagno, i segnali della "vocazione" del Signore. "Quando il Signore suscita una vocazione, pensa non solo a quello che sei, ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri, potrai diventare" ricorda papa Francesco (CV 289).

Questo **discernimento** avviene attraverso il *silenzio*, il riconoscimento delle *doti* personali, dei *percorsi* vissuti, dei *doni* accolti, delle esperienze attraversate; alla luce della *preghiera*, dell'ascolto della *Parola di Dio*, della *vita sacramentale*, della *contemplazione del quotidiano*; nel confronto con la *vita* e con la *comunità* cristiana.

Riconoscere ciò che il Signore ha predisposto perché, nella libertà, venga fatto proprio e vissuto da ciascuno, per rendere ogni vita davvero umana, filiale, cristiana e per questo divina, perfetta, immersa nell'Amore.

## VIVERE DA RISORTI

Si tratta di imparare a vivere da risorti!

Se le decisioni della mia vita seguissero unicamente la "carne", cioè tutto ciò che risponde al mio bisogno di apparire bene, di stare bene, di avere ragione e di avere tutto sotto il mio controllo, nella mia vita farò sempre la "vittima".

La colpa sarà sempre delle circostanze esterne, degli altri, di Dio! Adamo dice a Dio: "La donna che TU mi hai posto accanto, mi ha dato dell'albero..." (Gn 3, 12).

Il discernimento invece, apre gli occhi e il cuore sulla realtà, sul mio essere peccatore-salvato, mi porta

ad essere più saldo nell'amore per Dio e per gli altri.

Mi conduce alla fiducia.

Mi permette di farmi "servo per amore", in qualunque relazione d'amore: "Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri" (Ef 5, 21).

Sì! Se non apprendo l'arte di farmi "servo" per amore, proprio come Gesù, mio Maestro, non comprenderò mai l'Amore e la mia risposta ad una vocazione. Non riuscirò a vivere da figlio, non potrò vivere da sposo, perché chi ama si sottomette, si consegna, gioisce nel fare la volontà dell'amato, dell'amata.

Cristo è il primo che si sottomette, al Padre ma anche all'umanità: "Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 45).

Si tratta allora di **imparare e di insegnare** a "nutrire gli stessi sentimenti di Gesù Cristo, assumendo i criteri delle sue scelte e le intenzioni del suo agire" (CV 281).

Questo cammino di ascolto e di accompagnamento presuppone tre sensibilità distinte e complementari (cfr CV 292 – 295):

- **attenzione alla persona:** il mio ascolto deve permettere al giovane che ascolto, di sentire che il mio tempo è suo. Io sono come Gesù che cammina accanto ai discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35);
- **attenzione nel discernere:** aiutare il giovane a fare verità nella sua vita, scartando inganni o pretesti;
- **ascoltare gli impulsi in avanti** del giovane, identificando non tanto i desideri superficiali ma l'intenzione ultima del cuore.

Papa Francesco ci incoraggia, con questa Esortazione Apostolica Postsinodale, a cogliere la bellezza e la profondità della nostra vita e della vita di ogni giovane che accompagniamo, per rispondere ad una vocazione d'Amore e di Gioia che garantisce l'uscita da noi stessi e l'immersione nella bellezza di Dio. Un incontro che è "estasi"!



# I Santi giovani

***“Ora io vi dico, - dice Dio, - non c'è nulla di più bello in tutto il mondo di questo bambino che s'addormenta nel dire la preghiera”***

***Charles Péguy***

Concludo questi articoli, in cui ho voluto presentarvi la Chiesa attraverso coloro che l'hanno vissuta come madre della loro fede, parlandovi dei santi giovani. L'anno 2004, in occasione del 50° anniversario della canonizzazione di san Domenico Savio e del centenario della morte di Laura Vicuña, avevo già presentato una galleria di adolescenti e giovani santi, il frutto più prezioso dell'azione dello Spirito e del sistema preventivo di Don Bosco. Adesso lo faccio con uno sguardo più ecclesiale, non esclusivamente salesiano, contemplando quei ragazzi e quelle ragazze che hanno saputo far risplendere il volto di Cristo nelle loro vite e così hanno saputo ringiovanire la Chiesa.

**Rode**, la ragazza che riconosce la

voce di Pietro che bussava alla porta dopo essere stato liberato dal carcere (At 12,13); **Eutico**, il ragazzo che cade dal davanzale della finestra durante una omelia di Paolo (At 20,9); e lo stesso nipote dell'Apostolo che salva lo zio correndo coraggiosamente a rivelare al Procuratore il complotto tramato per uccidere Paolo (At 23,16-22), sono gli unici ragazzi nominati dagli Atti degli Apostoli. Tre adolescenti che vivevano in seno alle loro famiglie che li circondavano di affetto.

Purtroppo non era questa la condizione normale dei bambini e degli adolescenti di quel tempo. Tra gli innumerevoli poveri che erano emarginati dalla società romana, i bambini erano, indubbiamente, i più infelici: molti erano abbandonati al nascere oppure li si lasciava morire, erano venduti a persone che li allevavano come schiavi o per la prostituzione. In un mondo così triste per i bambini, il messaggio di Pietro e Paolo sembrava una utopia o una burla. Ma gli apostoli avevano ben chiaro il rimprovero del Maestro: *“Lasciate che i bambini vengano da me; non impediteglielo.... e presili tra le braccia li benediceva posando le mani su di loro” (Mc 10,13-16)*. Anzi,

per Gesù stesso, l'infanzia 'spirituale' è condizione indispensabile per entrare nel Regno dei cieli (Mt 18,3).

In questo, come in altri campi della vita familiare e sociale, il cristianesimo è stato veramente rivoluzionario, facendo vedere e valere la dignità dei bambini e dei giovani, al servizio dei quali la Chiesa ha sempre istituito numerose opere. Scrive Romeo Vuoli, professore di pedagogia: *“Una delle opere più benefiche, nate dal senso di carità e di amore verso i più deboli, sono gli ospizi per orfani. Sono esistiti fin dall'inizio del cristianesimo, si mantenevano con le offerte dei cristiani ed erano diretti normalmente da sacerdoti”*. Le iscrizioni sulle tombe di adolescenti ritrovate nelle catacombe di san Callisto dimostrano la bontà e tenerezza con cui i primi cristiani trattavano ed educavano i loro figli.

Ma per i cristiani il bimbo e il giovane non sono solo oggetto di cure e tenerezze. Sono figli di Dio e come tali devono imparare a vivere e a comportarsi. Anzi i bimbi fin dalla prima infanzia, gli adolescenti e i giovani sono in grado di cogliere l'a-





more di Dio e rispondere con generosità alle sue ispirazioni. Nella sua prima lettera san Giovanni li esorta ricordandoglielo: *"Giovani, io vi dico che siete forti, che la Parola di Dio è radicata in voi e che avete vinto il maligno"* (1 Gv 2,14).

È naturale che i giovani si sentano attratti dalla persona di Gesù e che nei loro cuori puri e generosi faccia presa con forza il messaggio evangelico. Da san **Tarcisio**, ucciso per aver difeso l'Eucaristia che portava ai carcerati di Roma, fino ad **Alberto Marvelli**, ex-allievo salesiano beatificato il 5 settembre del 2004, il martirologio e l'agiografia cristiani sono pieni di nomi di giovani: santa **Agnese** e santa **Cecilia**, san **Stanislao** e san **Luigi Gonzaga**, santa **Teresa di Lisieux**, **Pier Giorgio Frassati**.

Assistiamo oggi a fenomeni complessi e paradossali. Mentre sembra crescere il divario tra la gioventù e la Chiesa ufficiale, il Papa esercita la maggiore 'leadership' sui giovani e in ognuna delle Giornate Mondiali della Gioventù riunisce attorno a sé milioni di giovani che ascoltano le sue parole e colgono i suoi messaggi. Mentre da una parte la cultura

materialista e secolarizzata sembra privare molti giovani dell'espressione delle loro migliori qualità riducendoli a semplici consumatori di beni, di sensazioni ed esperienze, vediamo sorgere allo stesso tempo iniziative e realizzazioni al servizio dei più bisognosi che trovano nei giovani i loro principali promotori e protagonisti. Che belle pagine di solidarietà si stanno scrivendo oggi da parte delle ONG e dei diversi volontari!

Non è giusta, perché non corrisponde alla realtà, l'immagine di una Chiesa conservatrice, che non ama né comprende il suo tempo. La Chiesa vuol essere strumento di salvezza in ogni epoca concreta. Per questo ascolta il cuore di ogni uomo e ogni donna e dimostra una sensibilità concreta. I giovani e la Chiesa parlano lo stesso linguaggio, quello dei grandi ideali, delle mete più nobili, anche se esigenti, dell'andare oltre. Oggi constatiamo che l'orizzonte materialista è troppo stretto e asfissiante per i giovani. Non si sentono a loro agio; spesso si vedono smarriti e dichiarano che non trovano un senso alla loro vita. Non sempre le loro scelte sono le più indovinate. Più che mai la Chiesa vuol essere a fianco dei giovani, aiutarli e condurli, con sollecitudine materna, fino alla persona di Gesù. Egli continua ad essere la Via, la Verità e la Vita.

La Chiesa conta sui giovani, vuol essere vicina a loro, parlar loro con chiarezza, dar loro spazi di azione e protagonismo, presentare degli ideali nobili e delle mete esigenti, perché sa che i giovani sono generosi e le difficoltà non li spaventano. I sentieri facili non valgono la pena né conducono alle mete agognate.

Con Papa Francesco e con Don Bosco proponiamo ai giovani l'ideale della santità, qualcosa che è possibile a tutti voi. Non è un invito ad evadere dalla realtà né a fare di ascetismi eroici. È la chiamata a riscoprire la paternità amorevole e tenera di Dio, l'amicizia con Gesù, sentita in modo personale e vissuta nella solidarietà e nell'impegno verso gli altri; una santità attiva, sacrificata, allegra e simpatica, come quella di **Domenico Savio** o di **Alberto Marvelli**, vissuta nell'adempimento dei doveri quotidiani.

Il Vangelo, la persona di Gesù, continuano ad essere la risposta adeguata alle ansie di vita, di felicità, di amore che vivono nel cuore di ogni giovane. E la Chiesa è giovane nella misura in cui continua ad essere innamorata del suo Signore, Cristo Gesù; nella misura in cui continua ad essere fedele alla propria identità e alla propria missione; nella misura in cui è luce del mondo e serva dell'umanità; nella misura in cui è una casa per i giovani. Per questo i giovani santi, innamorati del Vangelo, sono indubbiamente coloro che più abbelliscono e ringiovaniscono il volto della Chiesa.

# Spaccato in due

*Gianluca Firetti:  
il Vangelo dell'amicizia*

## DA UNA VITA NORMALE ALL'ARRIVO DELLA MALATTIA

Gianluca è nato all'ospedale di Cremona l'8 settembre 1994, ma vive da sempre a Sospiro, in provincia, insieme al padre Luciano, alla madre Laura e al fratello. Il suo legame con quest'ultimo è molto forte, ma si allenta negli anni dell'adolescenza. Gian, come lo chiamano tutti, frequenta le scuole superiori per diventare perito agrario. Ha voti buoni, è molto consapevole e responsabile. In più è membro, come suo fratello, di una società sportiva calcistica, dove ricopre il ruolo di terzino destro. Generoso nel giocare, è il primo ad aiutare i compagni di squadra, se sono in difficoltà.

Nel settembre 2012, durante una partita, comincia a sentire un pizzico fastidioso al ginocchio destro e chiede di essere sostituito. Dopo un paio di mesi, decide di sottoporsi a degli accertamenti. Quando il medico lo chiama, appena prima di Natale, gli riferisce che ha una malattia ben più grave di un semplice raffreddore. Non potrà più allenarsi a calcio, né avere una vita simile a quella della maggior parte dei suoi coetanei.

Appena esce dall'ospedale, Gianluca è consolato dai suoi cari. Anche se con molta fatica, riesce a diplomarsi: ne è molto orgoglioso. Solitamente è di carattere allegro, ma col passare dei giorni s'incupisce. Anche gli amici dell'oratorio della sua parrocchia si allontanano da lui, o per paura o perché sono presi da altri impegni.

**O**spedale Maggiore di Cremona, dicembre 2014. Il primario e la caposala entrano nella stanza numero 9 dell'Hospice per malati oncologici. Li attende Gianluca Firetti, ventenne da pochi mesi, da due anni segnato da un osteosarcoma, desideroso di tornare a casa per Natale. Con lui ci sono suo fratello Federico e don Marco D'Agostino, un sacerdote amico.

Mentre il medico elenca al giovane paziente, con fare materno, le avvertenze a cui deve andare incontro, lui ha gli occhi puntati su una grossa borsa, stretta tra

le mani della caposala. Sembra che il suo entusiasmo si spenga, quando gli dicono che non contiene una felpa come quelle che gli piacciono tanto, bensì le medicine per le terapie a domicilio. Le scatole sono tante, perché ciascuna contiene un paio di pastiglie.

Quando i sanitari se ne vanno, Gianluca commenta, rivolgendosi al sacerdote e a Federico: «Cosa dite? Con questi medicinali farò tanti pacchetti da mettere sotto l'albero. O no?». Tutti e tre sorridono, mentre il don riflette che, ancora una volta, quel giovane lo ha sorpreso con la sua autoironia.

## MAESTRO DI FEDE ANCHE PER UN PRETE

Un'altra amica, Valentina, continua invece ad andare a trovarlo e si accorge del cambiamento di Gian. Parla di lui a don Marco, che insegna nella scuola di sua sorella Francesca, e gli domanda di andare a trovarlo. Anche Federico conosce quel sacerdote e gli fa la stessa richiesta. Alla fine, è Gianluca stesso a chiedere di parlare con lui.

Il giorno della sua prima visita, nell'estate del 2014, don Marco ha dentro di sé una serie di espressioni di circostanza, convinto com'è di dover consolare un malato. Standogli accanto, giorno dopo giorno, riceve continue lezioni di vita: «Non si tratta di dire chissà che, ma di ascoltare come chi sta soffrendo abbia una visione nettamente differente della vita, più attaccata all'essenziale, senza fronzoli o ricami di alcun genere», ricorderà poi.

Anche a lui, come ai suoi amici, Gian apre la sua casa e, ancora di più, il suo cuore. Con uno sguardo serio e limpido, quasi insostenibile, gli fa domande sulla morte, sul Paradiso e sulla presenza di Dio. Don Marco sente che anche il suo modo di credere è cambiato davvero, da quando lo conosce. È come se, ogni volta che si parlano, il ragazzo gli domandasse se davvero crede nel Vangelo che annuncia in quanto sacerdote.

Ricambia come può, ad esempio aiutandolo a far recapitare a papa Francesco una lettera, nella quale lui racconta di stare lottando contro il tumore. Il regalo più importante, che si sente chiedere espressamente per Natale, è di portargli Gesù. Don Marco ha già portato altre volte la Comunione ai malati, ma solo ora comprende l'importanza del dono eucaristico per un giovane così. Celebra quindi la Messa in casa sua, usando come altare, come Gian stesso chiede, il carrello su cui solitamente sono appoggiate le medicine.

Il 1° gennaio 2015, proprio dopo la Messa, don Marco gli espone

un'idea: vorrebbe scrivere un libro per raccontare la sua esperienza. Gian ascolta, poi gli risponde che ha avuto lo stesso pensiero, ma non sa come concretizzarlo. Il libro prende forma in una settimana, tra messaggi e incontri di persona: davvero il ragazzo è l'autore, insieme al sacerdote.

## PREGHIERE "STRANE" MA FIDUCIOSE

Sin da piccolo Gian ha frequentato la parrocchia di San Siro a Sospiro, ma nel tempo della malattia la sua fede si rafforza. Gli amici notano che la sua anima risplende, mentre il tumore gli mangia via le cellule del corpo. Si chiede spesso perché ha tanti dolori e perché le cure risultino inefficaci, ma trova una risposta, che confida a don Marco: «Il Signore mi ha messo qui, in questo mondo, perché tutti coloro che mi avvicinano possano capire che la vita non è tutta rose e fiori».

Lo sconforto ha una parte molto ridotta nella sua esperienza. Un giorno racconta di aver bestemmiato, o meglio, di aver pronunciato «una preghiera strana». Guardando in alto e pensando alla propria situazione, ha domandato: «Signore, ma ci vedi?». Subito dopo, però, se ne è dispiaciuto: ecco perché gli è sembrata una bestemmia.

Altre volte, la sua invocazione è diversa: «Signore, se puoi, smezzami la croce». Di solito, tra amici, si "smezza", ossia si condivide facendo a metà, un panino, una pizza, una bibita. Accade quando uno dei due non ce la fa più a mangiare, oppure non ha abbastanza denaro per permettersi una pietanza completa. Un verbo così confidenziale spiazza una volta di più don Marco, anzi, lo spacca in due.

Nella preghiera di Gian, la Madonna ha un posto importante. Lui recita il Rosario coi familiari, ma basta anche solo un'Ave Maria perché la senta vicina. Sembra che metta un accento particolare nell'espressione finale: «Adesso e

nell'ora della nostra morte». Per lui, infatti, quei due estremi si toccano sempre di più col passare dei giorni.

## UN GRUPPO DI AMICI SEMPRE PIÙ GRANDE

Agli amici di un tempo si sono aggiunti altri: tutti sono uniti a Gian tramite un gruppo WhatsApp e le sempre più frequenti visite. Emanuele, ad esempio, comincia ad andare a trovarlo a novembre 2014, e dopo qualche tempo gli regala la medaglia d'oro che ha ottenuto ai campionati nazionali di canottaggio. Sente infatti di averla vinta per una gara di pochi secondi, mentre Gian deve ancora combattere e vincere contro la sua malattia.

Simone, invece, lo incontra per la prima volta nel dicembre 2014. Chiede di poterlo rivedere, perché in quella circostanza iniziale si è sentito molto in difficoltà. Dopo altri appuntamenti, riconosce che «non si era dimenticato quella che era la normalità della sua vita precedente, ma che sapeva comunque accettare quello che stava vivendo». Infine Francesco, suo compagno di banco all'istituto agrario, che ora lo conosce ancora meglio: da lui sente di aver imparato ad apprezzare le piccole cose, come un grazie o una telefonata.

Sul finire di gennaio 2015, Gianluca chiede personalmente di essere riportato all'Hospice. La sera del 30, riceve da don Marco l'Unzione degli Infermi, in un clima raccolto e commosso, alla presenza della sua famiglia, di qualche amico e del personale ospedaliero. Muore poche ore dopo, alle 21.45.

Lo stesso giorno sono state consegnate dalla tipografia le prime copie del suo libro, «Spaccato in due», pubblicato dalle Edizioni San Paolo. Da allora i suoi amici sono aumentati, ben oltre la sua città: comprendono i lettori del primo e del secondo libro, uscito dopo un anno, ma anche quanti ascoltano le testimonianze di chi l'ha conosciuto.

# Dag Hammarskjöld

*Dio non si dimostra, si mostra*

La scelta di parlare di Dag Hammarskjöld – che fu per due mandati Segretario Generale dell'ONU – è legata, oltre al messaggio che da lui possiamo cogliere, a ciò che su di lui ho appreso dalla dolorosa esperienza da me vissuta nel Sud del Congo, Paese un tempo chiamato Katanga. Con un sottosuolo ricchissimo questa regione, oltre cinquant'anni fa, avendo chiesto l'autonomia dal governo di Kinshasa fu vittima di una tremenda repressione: un vero e proprio genocidio. Dag cercava di fare opera di mediazione e di aiutare gli abi-

tanti del Katanga a liberarsi dai giochi delle multinazionali. Morì in un incidente aereo che, a detta di alcuni docenti universitari congolese, non fu casuale. E ne ebbi conferma in una discussione con docenti universitari congolese, alcuni dei quali apertamente parlavano dell'uccisione del grande statista. Quella zona, da allora, non ha più avuto nessun sussidio dal governo centrale di Kinshasa ed è ridotta alla miseria, come Dag prevedeva sarebbe capitato. Chi ha letto il suo diario e chi ha un po' di familiarità con la storia, non dubita di essere di

fronte ad un vero martire della giustizia. Partendo dalla sua morte possiamo valutare tutta la sua vita, come diceva il saggio greco Solone (VII secolo a.C.): «Per giudicare un uomo bisogna aspettare l'ultimo istante della sua vita».

Dag Hammarskjöld nasce nel luglio 1905 a Jokping, in Svezia, da una delle famiglie più in vista del paese. Studia economia e giurisprudenza e ricopre diversi incarichi di governo, tra i quali quello di Ministro degli Esteri alla fine degli anni Quaranta. Eletto Segretario Generale dell'ONU, nel 1953, si occupa



delle crisi più importanti del suo tempo: quella del Medio Oriente, quella ungherese, quella libanese. Crea la prima forza armata di "peacekeeping" delle Nazioni Unite, come mezzo di controllo dei conflitti. Sostiene i diritti delle piccole nazioni che cercano l'indipendenza, osa contrapporsi alle grandi potenze e appoggia il processo di decolonizzazione, attirandosi molte critiche da parte dei Paesi occidentali.

Riservatissimo, programma la sua esistenza come una missione, quasi una vocazione divina. Vive la politica con passione, ma la sperimenta pure come una "via crucis", cosciente delle gravi responsabilità di chi si mette completamente al servizio dei propri fratelli, specialmente di quanti sono maggiormente nel bisogno: «Nel mio nuovo incarico ufficiale l'uomo privato deve scomparire e il funzionario civile internazionale deve prendere il suo posto».

Per non influenzare – a causa delle sue convinzioni religiose – altre persone impegnate in politica, non parla mai di Dio, della sua fede e della religione cristiana. Sembra prendere alla lettera il monito del Salmista: «Sta' in silenzio davanti al Signore». E vive la sua spiritualità in solitudine – legge il Vangelo, la vita dei santi (soprattutto dei mistici) e dei maestri di spiritualità: San Giovanni della Croce, Blaise Pascal, Martin Buber –, mentre fa di essa la base del suo impegno a servizio del bene comune. Non dimostra a nessuno che Dio esiste, ma ha la segreta aspirazione di mostrarne l'esistenza attraverso il suo impegno umanitario: servire Cristo nell'uomo.

Veniamo a conoscenza della sua fede profonda grazie al diario, scritto originariamente per se stesso, ma poi consegnato ad un amico con il permesso di pubblicarlo dopo la sua morte. Quelle pagine scandiscono il suo cam-

mino di fede, i suoi progressi e le cadute, la volontà di conoscere sempre più a fondo se stesso, Dio e gli altri, con il desiderio di essere per tutti un dono e non un peso. Non nasconde le sue debolezze, i difetti, le tentazioni quali l'ambizione e l'orgoglio. È cosciente che per essere indulgente con i limiti altrui, deve essere estremamente esigente nel lottare contro le proprie debolezze.

E prega per migliorare il suo carattere. Nei palazzi dell'ONU fa costruire la stanza del silenzio: un luogo dove ogni persona, a qualunque religione appartenga, possa ritirarsi in meditazione, in preghiera, alla ricerca del senso della vita: «Ciascuno di noi si porta dentro un nocciolo di quiete, circondato di silenzio. Questo palazzo, dedicato al lavoro e alla discussione al servizio della pace, deve avere una sala dedicata al silenzio, in senso esteriore, e alla quiete, in senso interiore. L'obiettivo è stato creare in questa saletta un luogo le cui porte possano essere aperte ai terreni infiniti del pensiero e della preghiera. (...) Secondo un antico detto, il senso di un vaso non è il suo guscio, ma il vuoto. In questa sala è proprio così. La sala è dedicata a coloro che si recano qui per riempire il vuoto, con ciò che riescono a trovare nel loro centro interiore di quiete».

Il tema del silenzio per cercare il senso della vita ricorre di frequente nei suoi scritti: «Chiedo l'assurdo: che la vita abbia un senso. Mi batto per l'impossibile: che la mia vita ottenga un senso». E scopre che il senso della vita è nel donarla.

Ed è interessante vedere come, arrivato ad una posizione invidiabile per tante persone, non cerchi soddisfazione nel successo personale, ma nella silenziosa ricerca di ciò che è essenziale nella vita: vivere di una fede non sbandierata ma profonda,

libera da incrostazioni dogmatiche, concretizzata nel cercare il bene di tutto l'uomo, di tutti gli uomini. È la fede di una persona che si affida totalmente a Dio: «Signore, Tu sei l'infinito amore, sorgente di ogni vita, di ogni bellezza, di ogni bontà: da Te vengono e a Te ascendono tutte le cose. Posa la tua mano sul mio capo, o Dio, perché il male e il caos che è in me non mi travolga...».

Nelle sue preghiere sembra di leggere Einstein quando afferma che, in ultima analisi, quello che veramente conta è conoscere il Fondamento del tutto: «Dio, abbi pietà dei nostri sforzi, così che noi dinanzi a Te, in amore e fede, giustizia e umiltà, possiamo seguirti, in disciplina, lealtà e coraggio, e incontrarti, nella quiete. Dacci sensi puri per vederti, sensi umili per udirti, sensi d'amore per servirti, sensi di fede per viverti. Tu che io non conosco ma a cui appartengo, Tu che io non intendo ma che hai votato me al mio destino».

Destino di un diplomatico che, nella più grande discrezione e riservatezza, cerca di attivare tanti canali a sua disposizione per tessere la pace, creare ponti, favorire il dialogo. Si sforza di essere sempre neutro nelle crisi internazionali, mettendosi al di sopra delle parti: posizione che dovrebbe essere tenuta da tutti i politici, ma che rende estremamente vulnerabile chi non ha le spalle ben coperte da alcuni "partigiani". Vulnerabilità non teorica per Dag, che cade vittima delle trame di chi ha tutto l'interesse perché il Katanga non arrivi all'autonomia. Martire della giustizia cercata nella pace che per lui non è un'astrazione, ma si concretizza in una persona: «Cristo, nostra pace» (cfr. Ef 2,14). Gli è stato conferito postumo il Premio Nobel per la pace per la sua attività umanitaria.

# Pastorale missionaria salesiana in Amazzonia/1

Di Padre Juan Bottasso, salesiano



Mons. Pietro Gabrielli e p. Luigi Bolla, Yankuam.

## LA TEOLOGIA DEL MISSIONARI SALESIANI

Non avrebbe potuto essere diversa da quella tipica del loro tempo: salvare le anime. La porta d'ingresso essenziale era il Battesimo. L'importante era che le persone fossero battezzate per assicurarsi contro il rischio di perdere la visione di Dio per sempre.

Un'interpretazione restrittiva dei Padri dei primi secoli aveva riassunto questo tema teologico in una frase divenuta famosa: "Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza". Un'immagine biblica che esprimeva chiaramente questo concetto era quella dell'arca di Noè. Non ci sono alternative: coloro che vi entrano sono salvati, quelli che rimangono fuori muoiono. La missionologia non era ancora all'orizzonte, quindi nessuno proponeva come scopo della missione l'impiantare la Chiesa locale e l'annuncio dei valori del Regno. "Salvare un'anima" era già visto come una ricompensa sufficiente per una vita impegnata e un'assicurazione per la salvezza eterna del missionario stesso.

Questo approccio è andato di pari passo con una parabola evangelica applicata all'annuncio apostolico: quello del campo e del seme. Un agricoltore prudente, prima di seminare il buon grano, si preoccupa di pulire il campo da tutte le erbacce e poi vigila perchè non torni a spuntare di nuovo. Applicazione: perchè il Vangelo sia accolto, è essenziale distruggere le false credenze che un popolo ha elaborato e

quindi prestare molta attenzione in modo che l'errore non invada di nuovo il campo.

In altre parole: il Vangelo è chiamato a sostituire totalmente il pensiero religioso di un popolo.

Ma la religione non è il nucleo più intimo e forte di una cultura? Se viene distrutto, dove andrà a finire la cultura?

## L'ANTROPOLOGIA DEI MISSIONARI

Che visione avevano delle culture dei popoli a cui erano stati inviati? Naturalmente quella che era comune in tutto il mondo occidentale.

L'applicazione della teoria evolucionistica alle scienze sociali aveva portato alla conclusione che, proprio come i vari organismi presenti in natura, alcune culture si sono sviluppate molto e altre sono rimaste in fase embrionale, come ad esempio i "selvaggi" dell'Amazzonia.

Non mancarono persino coloro che ritenevano inutile impegnare del tempo con questi popoli, perché non avevano un quoziente di intelligenza che permettesse loro di progredire.

Ma l'altra corrente prevalente è stata quella del maresciallo Candido Mariano da Silva Rondón, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Era convinto che, essendo esseri umani, con un lavoro educativo paziente, avrebbero potuto essere "civilizzati".

Il suo approccio era tipico del pensiero liberale e massonico, ma i missionari lo hanno condiviso, aggiungendo che era necessario l'annuncio della vera religione.

L'antropologia, vista come una disciplina degna di cittadinanza tra tutte le altre scienze sociali, stava appena cominciando a muovere i primi passi.

E non si può ignorare il fatto che molti antropologi culturali dei primi giorni sono stati reclutati dalle potenze coloniali in modo che, attraverso la conoscenza delle dinamiche nelle culture, erano strumenti ausiliari per la gestione dei loro imperi. Questo è il caso di

Bronislav Malinowski in relazione all'impero britannico.

## PREPARAZIONE PER ANDARE ALLE MISSIONI

I Salesiani inviati come missionari hanno ricevuto la preparazione standard di tutti gli altri religiosi: basi filosofiche e teologiche, spirito di pietà, la formazione per una vita sobria... Niente di specifico.

Sul posto di lavoro tutti hanno cercato di muoversi guidati dall'esperienza acquisita nella propria terra e dal buon senso. Il fatto che ben presto hanno cominciato a inviare personale molto giovane, ha facilitato la loro integrazione con la mentalità, la lingua e la cultura nel paese di destinazione, ma ha anche favorito l'assimilazione dei pregiudizi locali contro i popoli "primitivi".

Quasi tutti i salesiani (e ce ne furono molti) che riuscirono a realizzare importanti approfondimenti, e a realizzare opere apprezzate in settori come l'etnografia, la linguistica, etnografia, ecc... furono autodidatti e intrapresero le iniziative guidati da entusiasmo personale più che dalla spinta della Congregazione in quanto tale.

Probabilmente è stato preferibile che le cose siano andate così. Se fossero stati inviati alle università per la formazione specifica, avrebbero assorbito lo spirito nazionalista proprio dell'epoca. Tutte le nazioni che avevano colonie fecero del loro meglio per usare i missionari per i loro scopi patriottici e gli interessi nazionali.

## I METODI DELL'EVANGELIZZAZIONE

Poste le premesse che era essenziale che gli indigeni potessero ricevere il battesimo ed entrare nel processo di "civilizzazione", gli strumenti per raggiungere questo obiettivo sono stati adattati alle circostanze.

Nella maggior parte delle missioni amazzoniche, il metodo più utiliz-

zato era il collegio: in Ecuador, nel Rio Negro e nell'Alto Orinoco con diversi gruppi etnici.

Nel Mato Grosso con i Bororos e i Xavantes, la prassi fu diversa.

Perché il collegio? Le ragioni sono diverse. Eccone alcune.

1. È tipico della tradizione salesiana cominciare dai bambini e dai giovani per farli diventare *buoni cristiani e onesti cittadini*.

2. Per le persone il cui habitat è molto disperso, era impossibile fornire il servizio scolastico senza raggrupparli in missione.

3. Non si può negare che l'ambiente familiare non è stato visto con occhio positivo. Alla fine erano considerati "selvaggi". Ecco perché la tendenza a tenere i bambini lontano da esso.

Oltre a fornire gli strumenti per entrare in contatto con la società circostante, attraverso l'apprendimento delle lingue, la scrittura e alcune proprie competenze del mondo bianco, la preoccupazione dei missionari era quello di abituarli ad una certa disciplina e ad un ritmo di lavoro che più tardi li aiuterà a diventare economicamente autosufficienti.

Questo sforzo non ha raggiunto gli effetti attesi e c'è stato un momento in cui il sistema scolastico è stato fortemente criticato perché separava i bambini dalle loro famiglie. Nel Rio Negro del Brasile, le critiche sono state particolarmente severe e hanno portato a denunce.

Il numero di salesiani e salesiani che hanno sacrificato la loro vita nelle missioni dell'Amazzonia è molto alto: centinaia di persone. Forse nessuna congregazione ha dato un contributo simile.

Non si può negare che l'impegno personale e la generosità fossero enormi. Ma è anche evidente che, secondo la visione delle cose nel loro insieme, era un'attività segnata dal paternalismo. L'indigeno era visto come una persona, ma una persona bisognosa di tutela e non ancora completamente adulto.

# Il primo contatto con gli Yanomami



**Q**ui trovi un pezzo della storia gloriosa delle missioni salesiane: nel 1953 Padre Antônio Góes, un salesiano brasiliano coraggioso e saggio ha avvicinato per primo un popolo che da circa 60 mila anni vive nella foresta senza contatti con la cosiddetta civiltà dei bianchi e ha deciso di vivere con loro, gli Yanomami, condividendo senza alcuna pretesa la loro vita.

Contemporaneamente, nella stessa foresta, attorno allo stesso Pico da Neblina, che con i suoi 3.014 metri è la montagna più alta del Brasile ed è il punto di riferimento di numerosi gruppi di indios yanomami, un altro salesiano, Padre Luigi Cocco, proveniente dal vicino Venezuela, stabilisce un forte contatto con altri gruppi di Yanomami e decide di vivere con loro.

Padre Cocco ha le doti intellettuali dell'etnologo, studia la lingua, le usanze, la vita. Nascono il vocabolario e la grammatica della lingua yanomami, la raccolta dei miti, delle leggende, dei canti, delle usanze. Una presenza che dura per tre decenni, tanto quanto la vita dei missionari, logorati dalla malaria, ma ancor più dalla passione che li spinge a inculturarsi totalmente con questo popolo. In Brasile e in Venezuela la presenza salesiana costituisce una rete di protezione per questo popolo tenendo lontano i cercatori d'oro, i venditori di alcolici, i commercianti di armi.

## PADRE LUIGI COCCO

Nasce a Grugliasco (TO) nel 1910. A 18 anni Luigi lasciò la famiglia per entrare nella Congregazione Salesiana; conseguito il diploma di maestro, esercitò l'insegnamento a Torino Valdocco. Nel 1940 venne ordina-

to sacerdote. Inizia il suo ministero proprio all'Oratorio di Valdocco. Si dedica con zelo e passione al lavoro educativo tra i ragazzi, poveri e resi disorientati dalla guerra che imperversava ovunque. Nell'ultimo periodo della guerra, strappò dalla morte sicura decine di persone. Rischiò la propria vita più volte: fu picchiato e malmenato, pagò di persona l'aiuto che dava al prossimo. Per questa attività e per i suoi meriti gli furono concesse due Croci di guerra al valor militare.

Ma don Luigi sognava la Missione. Il suo desiderio venne esaudito. Il 1° luglio partì per il Venezuela.

Poi, come Cappellano nelle fabbriche, istituisce la "Pasqua degli operai", fino a quando, nel 1951, salpa da Genova per le Missioni.

Dedicò le sue migliori energie nel territorio amazzonico tra gli indios Yanomami, fondando la missione "Santa Maria de los Guaicas". Originale il suo modo di essere missionario: più che grandi realizzazioni e conversioni, visse insieme alla sua gente, condividendo con loro tutto, la gioia, la festa, la sofferenza, la fatica del lavoro.

Don Luigi svolge un'opera impressionante di civilizzazione e di evangelizzazione. Vent'anni di duro lavoro, attraversati da malattie e da ben sette interventi chirurgici, sono stati necessari per portare l'istruzione basilare, per insegnare il lavoro agli uomini che scandivano il tempo sul dondolio della loro amaca. Insieme ai confratelli salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, capitanate da Suor Madalena Mosso, che si sono aggiunte in quella località battezzata "Santa



Maria de los Guaiacas", hanno preso vita tante iniziative di promozione umana in favore di quegli uomini e quelle donne "vestiti di aria e di sole". Il grado di civilizzazione raggiunto ha consentito così allo Stato di allestire e gestire degli ambulatori medici e varie altre strutture sociali. Grazie soprattutto alla presenza delle suore, le donne hanno acquisito quella dignità di cui erano prive. ....

Nel 1961 furono pubblicamente riconosciuti i suoi meriti con la consegna della medaglia "Francisco di Miranda", in terzo grado. Nel 1966 fu decorato con la croce della F.A.V (Forze Aeree Venezuelane). In occasione del quarto centenario di Caracas, ricevette il diploma di "Amico del Venezuela". Ha scritto il libro "Parima. Dove la terra non accoglie i morti", vera enciclopedia sulla vita, sulla cultura, delle tradizioni del popolo Yanomami di cui ha descritto minuziosamente la vita, apprezzandone la cultura e le tradizioni, tanto da poterlo considerare un etnologo di elevato livello scientifico. Le sue ricerche sono state elogiate anche dal famoso antropologo recentemente scomparso, Levi-Strauss.

Questo libro fu lodato da molti studiosi. Ritornato in Italia per motivi di salute, dopo 23 anni di missione, continuò a girare la penisola, tenendo dibattiti, conferenze per aiutare e far conoscere questi suoi fratelli, frutto della sua dedizione.

È entrato nella casa del padre l'11 febbraio 1980.

### PADRE ANTONIO GOES

È nato nell'Amazzonia Brasiliana a Lauareté, comune di San Gabriel da Cachoeira nell'Alto Rio Negro il 13 giugno 1918. Frequentò le scuole dei Salesiani e con entusiasmo chiese di diventare salesiano.



Concluso il noviziato, frequentò il corso filosofico e per un tirocinio pratico fu inviato come professore e assistente in Jaboatão, nello stato del Pernambuco. Concluse i suoi studi ecclesiastici a S. Paulo nel Seminario salesiano di Lapa dove fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1945.

Dopo diversi incarichi come Direttore nei centri missionari dell'alto Rio Negro a Tapuruquara, S. Gabriel da Cachoeira e Lauareté per il suo grande impegno missionario fu incaricato di portare l'annuncio cristiano presso le popolazioni degli indios.

L'11 settembre 1952 riuscì a stabilire un contatto per la prima volta con i temuti Yanomami.

Questo primo incontro fu decisamente avventuroso. La sua missione di partenza fu Santa Isabel do Rio Negro dove aveva raccolto molte informazioni da persone che si spingevano all'interno della foresta per la caccia o la pesca e che spesso vedevano degli indios lungo le sponde del Rio Negro.

Decise di andarli a cercare insieme ad altri quattro compagni e per alcuni giorni di esplorazione in canoa, all'interno degli affluenti del Rio Negro, non incontrarono nessun indio, ma scossero tracce evidenti della loro presenza. Al quinto giorno furono accerchiati dagli indios, derubati di tutto, anche dei vestiti, ma senza alcuna violenza. Lasciarono loro solo l'amaca per dormire. Gli indios poi li condussero forzatamente in una radura creata apposta per loro e offrirono loro da mangiare. Da questo incontro nacque prima un certo rapporto di rispetto e infine anche una amicizia.

Il padre Góes due anni dopo poteva fondare una sede missionaria denominata Nossa Senhora de Lourdes e a fianco di questa si stabilirono alcuni gruppi di Yanomami. Prese contatto con altri gruppi di Yanomami che vivevano ancora più all'interno del Rio Marauaiá dove fondò la seconda residenza missionaria chiamata Sagrada Família de Marauaiá.

Padre Goes lavorò fino alla fine della sua vita (27 febbraio 1976) nelle missioni. Affrontò molte difficoltà logistiche ed anche molte dispute

fratricide che si scatenavano tra gli Yanomami.

Purtroppo in un incendio della sua residenza andarono distrutti molti documenti e la sua morte improvvisa contribuì ad una ulteriore perdita di informazioni.

Fu grazie comunque al suo lavoro come antropologo ed etnologo che si riuscì a superare l'isolamento degli indios e a farli conoscere e rispettare come popolo.

Padre Goes era aperto agli orientamenti propugnati dal Concilio Vaticano II circa il rispetto delle culture e delle diverse religioni. Nonostante l'isolamento nella selva dove viveva con gli indios mantenne legami strettissimi con la sua comunità di appartenenza e con tanti amici che lo appoggiavano nella sua opera missionaria.

### LUIGI E FRANCESCO LAUDATO

L'eredità di questo lavoro missionario è stato raccolto in Brasile dei due fratelli Luigi e Francesco Laudato. In particolare di Luigi che gli Yanomami hanno accettato e hanno soprannominato affettuosamente Marocoxi, che significa calvo, cogliendo nella sua splendente mancanza di capelli un elemento caratteristico del suo corpo che lo avvicina alla loro grande attenzione alla decorazione dei corpi. Nei libri che ha pubblicato Padre Luigi si mette in umile ascolto di una cultura diversa che nel corso dei secoli ha elaborato un quadro di valori spirituali, sociali, ambientali degni della persona umana.

In qualche pagina Padre Luigi tenta anche di stabilire un ponte, un confronto, una sfida tra il modo di vivere yanomami che punta alla felicità valorizzando l'uomo e l'ambiente e la frammentazione culturale che noi ci ostiniamo a chiamare civiltà occidentale. Il tono si fa ancora più accorato quando invoca dal mondo intero non solo il più grande rispetto per questo popolo ma l'impegno per la difesa di tutti i popoli indigeni che costituiscono la ricchezza culturale dell'umanità.

# Come stelle nel cielo

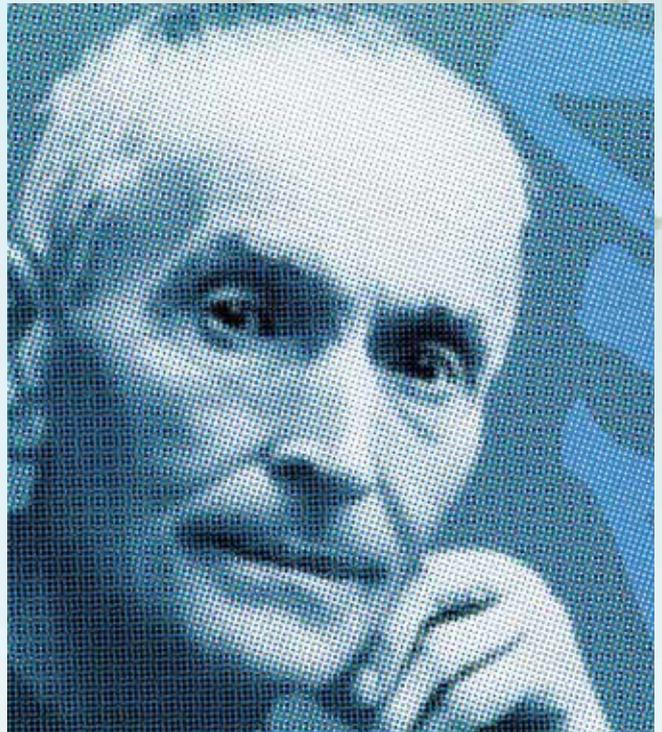
## Beato Michele Rua, successore di don Bosco

Ultimo di nove figli di Giovanni Battista Rua, rimane orfano di padre il 2 agosto 1845, incontra don Giovanni Bosco, partecipa subito all'oratorio e diventa un entusiasta amico del santo. Spinto sempre da don Bosco, prende la strada del sacerdozio.

Nel 1859 Pio IX ufficializza la congregazione salesiana, don Bosco è superiore generale Rua è direttore spirituale, diventa di fatto il "braccio destro" del santo. Il 28 luglio 1860 viene ordinato presbitero. Nel 1865 è nell'oratorio di Valdocco a Torino, ci sono settecento ragazzi e le vocazioni sono molteplici, ma il lavoro di Rua è gravoso e nel luglio 1868 sfiora la morte a causa di una peritonite, i medici gli danno poche ore di vita, ma invece arriva la guarigione, pare per miracolo compiuto per intercessione di Don Bosco. Il peso della congregazione è per metà di nuovo sulle sue spalle, ma la salute di don Bosco peggiora e nel 1884 è il papa stesso a suggerire di pensare al suo successore, non ci sono esitazioni deve essere Michele Rua. Il 31 gennaio 1888 muore don Bosco e Rua diventa il superiore generale dei Salesiani.

Nel 1889 riprende prepotente l'espansione della congregazione che ormai ha una dimensione mondiale con case in tutti i continenti.

Michele Rua si trova così a capo di numerose case e migliaia di religiosi. Non è certo tipo da stare con le mani in mano, negli anni insiste sull'attuazione del sistema preventivo di don Bosco, visita le opere sale-



siane percorrendo migliaia di chilometri nonostante che con l'avanzare dell'età cominci ad avere seri problemi di salute. Dopo aver avuto la gioia di vedere don Bosco dichiarato "venerabile" (1907), e di aver finito di costruire la chiesa di Santa Maria Liberatrice nel rione romano di Testaccio (1908), si ammala ed è costretto a letto; spirerà due anni più tardi.

### PREGHIERA PER LA FAMIGLIA SALESIANA CON L'INTERCESSIONE DI DON RUA

Signore onnipotente e misericordioso

Tu provvidenzialmente hai voluto che il beato Michele Rua, fedelissimo discepolo di s. Giovanni Bosco, ne imitasse gli esempi, ne ereditasse lo spirito e si impegnasse con grande zelo per la salvezza dei giovani facendo di una sorgente un grande fiume.

Concedici di imitarne la fedeltà e l'instancabile dedizione evangelizzatrice.

Accompagna e sostieni il Rettor Maggiore e tutta la Famiglia salesiana

affinché siano sempre guide sicure nel cammino della vita e concedici le grazie necessarie per essere discepoli fedeli. Te lo chiediamo per l'intercessione di Maria Ausiliatrice che egli amò ed onorò con cuore di figlio.

Amen.